

inoltrata: nei giorni di mercato c'è sempre qualcuno che, dopo aver alzato troppo il gomito, non riesce a ritrovare la strada di casa in tempo utile, e corre il pericolo di incontri poco piacevoli con la iena o con qualche ladro, che, come in tutto il mondo, fa della notte giorno e del giorno notte.

La luna nel pozzo

Il sonno porta in sé necessariamente il sogno. Che cosa sognano i kambatta-hadya? La terra, gli animali, i boschi, i fiumi, i raccolti, i mercati. Non mi risulta che soffrano di incubi; quando racconto loro dei nostri incubi non riescono ad afferrarne il concetto, non capiscono perché il sonno debba essere disturbato. Probabilmente gli unici incubi, non dovuti certamente a disfunzioni psicologiche, li avranno al tempo della festa del «Meskel», quando è di prammatica l'abbuffata annuale di carne. Il sonno angosciato è una prerogativa della società moderna e progredita, che fa dello stress il pane quotidiano.

Tutti sognano, però, intensamente ad occhi aperti. Il sogno che mi hanno più frequentemente manifestato è questo: «Potessi avere un pezzo di terra tutto mio, qui ci costruirei la mia casa, qui ci pianterei il mio inset, qui ci porterei la mia donna, qui ci nascerebbero i miei figli e qui ci sarei sepolto». La terra: ecco il legame indissolubile, che affiora e si manifesta ovunque. Si sogna di avere un raccolto che dia garanzia alla vita, di avere bestiame sufficiente per il latte e il burro, di avere un mulo o un cavallo che aiuti nei viaggi lunghi. Uno dei sogni più frequenti per la donna è quello di avere l'acqua vicina e la legna a portata di mano.

Sogni legittimi e normali. Ma, fra tutte le situazioni normali, affiorano sempre le anomalie e purtroppo anche queste pullulano specialmente fra i giovani. Un giovane che appena riesca ad arrivare alla scuola media non sogna più la terra; se poi riesce a terminare il liceo, sogna la luna nel pozzo. Si sta così infoltendo la schiera dei giovani, frustrati per non poter realizzare neppure una piccola parte dei loro sogni. Alcuni kambatta-hadya hanno raggiunto nella capitale o in altre città una certa levatura sociale ed economica; sono loro, con racconti a volte esagerati per fare bella figura, che alimentano sogni irraggiungibili per la stragrande maggioranza.

Da questo punto di vista le missioni sono alle volte controproducenti e alimentano tali frustrazioni. Paragonato al loro standard di vita quello dei missionari è molto elevato. I missionari hanno belle case e comodità assolutamente fuori dalla portata della gente, che li pongono tra i ricchi, anzi tra i più ricchi. È un livello di vita che in Italia sarebbe giudicato normale, ma qui stride. Non è certamente una lezione dalla quale la gente può imparare qualche cosa per un futuro miglioramento: il gradino da salire è troppo alto per essere superato.

Alle persone di una certa età il sognare dà in qualche modo, un po' di felicità, perché i sogni non sono molto lontani da una possibile realizzazione. Il grosso pericolo, invece, è per i giovani. Si è accelerato quel ritmo che

rende possibile realizzare un sogno. Il ritmo si è spezzato e, non essendoci più continuità tra il ritmo del passato e quello che vorrebbero realizzare nel presente, molti giovani sono allo sbarraglio. Ogni popolo ha il suo ritmo e l'importante è che non si fermi; volendolo accelerare, però, alle volte si combinano disastri.

Sembra quasi che molti giovani, affascinati da quello che sentono e vedono delle società cosiddette progredite, vogliano perdere le loro radici. Si trovano, quindi, ad essere sbandati, perché si accorgono di non raggiungere la realtà sognata. Molti ladri sono dei liceali falliti. L'unica speranza è che riescano a ritrovare una giusta proporzione tra valori del passato e valori del presente, tra sogno e realtà.

lettera ofs

Svegliatevi e andate incontro al vostro sogno

di LILIANA DIONIGI

Ciascuno di noi vive se è sognato. Infatti «in principio era il sogno»

Carissimi, vogliamo continuare il nostro dialogo, che ci permette di mantenere fra noi quel contatto fraterno di cui deve essere intessuta la vita del francescano secolare. Abbiamo percorso insieme il cammino quaresimale nella fatica della conversione, che ha però permesso il dilatarsi del nostro cuore nella luce della gioia pasquale, ed eccoci qui alle soglie dell'estate, per cercare di riprendere insieme la nostra strada. Tutto in noi dovrebbe essere risorto dopo il grande risveglio di Cristo e una nuova ansia di vita dovrebbe portarci continuamente ad uscire dal sonno, dal torpore dell'abitudine, dall'avvili-

mento, che tanto spesso ci prende di fronte al male che è in noi e fuori di noi.

Essere nella realtà della Risurrezione vuol dire infatti svegliarsi e lasciarsi guidare dallo Spirito, che ci aiuta a superare ogni chiusura di speranza, perché Cristo, speranza della gloria, è in noi. Eppure quante volte, di fronte alla fatica quotidiana del vivere, siamo tentati di lasciarci andare, di rinunciare a chiederci il senso delle nostre azioni, immergendoci in una specie di sonno che ci permetta di non pensare, di non guardare in faccia le situazioni, di non dover scoprire una verità che ci fa male.

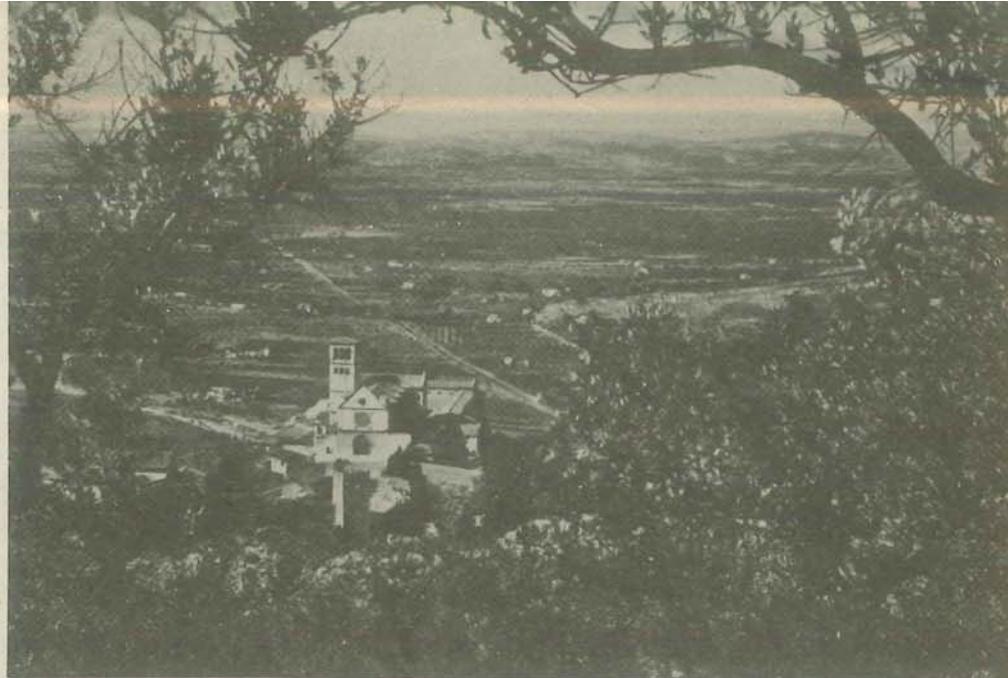
«Pregate e vegliate — continua a dirci il Signore — per non cadere in tentazione»; ma spesso anche noi come i discepoli, nell'approssimarsi dell'ora delle tenebre, ci lasciamo prendere dalla stanchezza e preferiamo dormire, perché troppe paure ci impediscono la vigilanza. Paura dell'ambiente che ci circonda, paura della cultura dominante, paura di apparire diversi, nuovi, e soprattutto paura di esprimere liberamente e coraggiosamente quel messaggio che portiamo dentro, lasciando scoppiare in noi la forza del vangelo.

È come se non credessimo abbastanza che da sempre, da prima che il mondo fosse, ciascuno di noi era nel sogno di Dio e sempre continua ad essere oggetto di una sollecitudine amorosa, che inserisce tutti gli uomini in un grande progetto di salvezza. «Ciascuno vive solo se è sognato» scrive un poeta contemporaneo; quanto dovrebbe essere radiosa la nostra vita e liberante il nostro rapporto con i fratelli, se essere risorti con Cristo volesse veramente dire per noi riposare sicuri nel sogno di Dio.

Anche l'amore avrebbe per noi un altro volto, come accadeva per Francesco, il quale aveva ben compreso che l'altro non può mai essere oggetto di possesso, perché fatto a immagine di Dio. Allora veramente ogni incontro, nella nostra vita, sarebbe apertura a una comunione di cuore nella verità che si offre e a una comunicazione di parola vivificata dallo Spirito. Troppo spesso invece la quotidianità e il monotono ripetersi delle solite azioni annullano in noi gli impulsi interiori e quella che A. Heschel chiama «la capacità di creare un evento».

È come se la nostra vita si dipanasse fra il sonno e la veglia in un ininterrotto susseguirsi di processi dai quali Colui che fa nuove tutte le cose resta escluso. Così noi continuiamo ad esistere, senza domandarci mai l'origine dello scontento che tanto spesso ci invade, e non riusciamo a capire che la vita non ha alcun significato, se non serve a un fine che ci trascende e se non ha valore per qualcun altro.

La parola di Dio ci interpella e ci fa oggetto di domande pressanti; ma spesso la nostra durezza di cuore è più forte della sua voce. È come se ci lasciassimo prendere da una specie di stanchezza mortale, che non ci permette di svegliarci e ci fa dimenticare che essere uomini significa essere in cammino, lottare, attendere, sperare.



Per questo la Regola ci sollecita continuamente a ricalcare le tracce del Figlio di Dio, donato al mondo per un eccesso d'amore, e ci fa sentire tutta la pregnanza di questo amore, che trasforma e fa rivivere ogni uomo per il germe divino che c'è in lui. La nostra missione diventa perciò trasmettere la certezza di questo amore, che insegue l'uomo perché non vi sia posto nel mondo per la disperazione.

Scriva ancora A. Heschel nel suo libro «Chi è l'uomo»: «Il problema ultimo non è l'essere, ma la sollecitudine per l'essere. Prima dell'essere c'è questa sollecitudine, non il nulla». Diventa perciò irrinunciabile cercare di scoprire qual è il sogno inscritto dentro ciascuno di noi, quel sogno che ci mostra il progetto del nostro esistere in rapporto a Dio; diventa lo scopo della nostra vita scoprire che c'è un sogno per il quale viviamo. E diventa lo scopo del nostro essere missionari portare ogni fratello che incontriamo sul nostro cammino, e ancora di più quello che si crede abbandonato da tutti, a credere nell'esistenza della sollecitudine del Padre per l'essere singolare e unico di ogni uomo. Ciascuno di noi infatti è personalmente responsabile della creazione, che per mezzo nostro continua nel tempo e nello spazio mediante la fede, la speranza e la carità. E, per concludere, faccio mio ciò che dice lo scrittore R. Garaudy: «L'uomo è un compito da realizzare, la società è un compito da realizzare, la Risurrezione è un compito da realizzare ogni giorno».

Svegliamoci dunque dal sonno dell'avvilimento o dell'indifferenza, e portiamo nel mondo, in ogni situazione, la speranza nel possibile di Dio,

nella consapevolezza che, per questo, «è necessario ritrovare, con il linguaggio della vita stessa, la Parola prima delle parole». Pace e bene!

agenda ofs

Era la prima volta che i gruppi GiFra si incontravano insieme: Ferrara, Forlì, Faenza, Bologna, Cento, Rimini, Cesena, Parrocchietta (Roma). Un piccolo «capitolo delle stuoie» al Centro regionale di Castel S. Pietro (Bo). L'incontro era guidato dal vice-Presidente Nazionale, Riccardo Farina. Ne è emerso un primo confronto sul significato di un movimento giovanile, legato all'esperienza di san Francesco; tra l'altro i gruppi si sono chiesti se l'esperienza della parrocchia, dalla quale per lo più provenivano, «non appiattisca il modo di presenza nella Chiesa, lasciando troppo poco spazio all'emergere della specifica identità francescana».

Erano presenti anche altri ragazzi non appartenenti alla GiFra, che si riconoscono «amici di san Francesco». Da parte loro sono invece emerse parecchie perplessità sull'appartenenza ad un gruppo come la GiFra o l'OFS. È iniziato un confronto su un problema di pastorale non facile, ma stimolante: mai come oggi Francesco è di casa nel cuore dei giovani; cosa fare perché i giovani si sentano altrettanto a casa loro nei movimenti francescani?

Le giornate di Vita Fraterna si terranno a Cesena dal 7 al 10 luglio p.v. I temi saranno scelti e svolti dalle varie fraternità. Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi al centro Regionale di Castel S. Pietro Terme in tempo utile.